

quindi che potessero giungere a progettare ed effettuare la strage di Milano? E' un interrogativo tragico, il ministro dell'Interno deve rispondere lui se altri non lo fanno.

«3) Che la polizia avendo un solo uomo tra gli associati dette, per lo meno, prova di straordinaria inefficienza non impedendo (e non scoprendo, se non a posteriori), gli attentati del 12 dicembre. Organizzati da imputati che parlavano sempre apertamente dei loro propositi.

«4) Che tutti i diritti degli imputati sono stati e continuano ad essere violati in ogni stato e grado del processo... Perchè è indubbio che Valpreda ancor oggi, a sei mesi dall'attentato, non conosce il suo accusatore principale, ancor oggi non ha avuto modo di difendersi da questa accusa perchè nessuno gliela ha contestata. Mentre la legge prescrive tassativamente che, fin dal primo interrogatorio, l'imputato sia messo al corrente "di tutti" gli elementi a suo carico. E' un fatto, inconcepibile perfino in una Repubblica Sudamericana. Eppure è avvenuto nell'Italia costituzionale.

«5) Che il Paese ha il diritto di sapere chi e quanto in alto sia l'autorità che ha consentito a 007 di sparire e di tacere per lunghi mesi la "verità" di cui era depositario. E chi ora l'abbia indotto a gettare la maschera e a presentarsi nella sua veste di "super-testimone".

L'Avanti! ricorda ancora lo scandalo del «vetrino», la oscura morte di Pinelli, fino alle rivelazioni del misterioso agente che vorrebbero «seppellire in un ergastolo la

vera storia di 16 morti» e conclude che non si tratta più di un caso giudiziario. «E' un caso di civiltà di cui Parlamento e Paese debbono occuparsi: dobbiamo sapere a quale "certezza del diritto" dobbiamo inchinarci, dobbiamo sapere se questo è un Paese libero o un Paese in cui la polizia, a 25 anni dalla Liberazione possa agire impunemente nel modo in cui è dimostrato che ha agito».

Certo, le affermazioni dell'Avanti! (fatte proprie anche dal Giorno) sono coraggiose e hanno un valore politico. Ma è un fatto che il vice presidente del Consiglio è un socialista, che tra i ministri vi sono diversi socialisti; così come è un fatto che prima e dopo le bombe a capo del governo è rimasto Rumor, che prima e dopo le bombe ministro dell'Interno è rimasto Restivo, che prima e dopo le bombe (e la morte di Pinelli) Guida è rimasto questore di Milano. E potremmo continuare. In sede governativa, evidentemente, i ministri socialisti non hanno avuto la stessa chiarezza dell'Avanti! nel chiedere che sia fatta la verità, tutta la verità, anche se vi sono grossi nomi che hanno interesse al silenzio.

Bisogna parlare chiaro, sia sulla storia della spia venuta dalla questura, sia su come sono state condotte le indagini da parte della polizia. E anche la magistratura deve rispondere: il giudice crede alla testimonianza dell'agente-confidente Andrea Ippoliti? Se ci crede allora dovrebbe procedere contro il poliziotto e soprattutto contro i suoi dirigenti per omissione di atti d'ufficio, visto che la questura di Roma sapeva di attentati che venivano organizzati, sapeva nomi e circostanze, e ha tacito contravvenendo alla legge. Se invece il giudice non crede al racconto della spia (e sappiamo bene con quale scetticismo è stata accolta dall'opinione pubblica la testimonianza del poliziotto, contraddittoria e «provvidenziale») se, dicevamo, non ci crede, allora deve ugualmente procedere contro Andrea Ippoliti e i suoi superiori che hanno detto il falso.

Bisogna parlare chiaro anche su chi ha voluto che le indagini prendessero questa piega, e bisogna uscire dalla denuncia generica. Rumor e Restivo sono quelli che in prima persona hanno avallato l'operato dei funzionari di PS, sono quelli che hanno voluto che i poliziotti sotto inchiesta per la morte di Pinelli restassero al loro posto, sono quelli che adesso non battono ciglio nonostante vengano fuori che la polizia «sapeva», che al confidente è stato ordinato di tacere e sparire, che si è cercato di nascondere come in quel circolo «22 Marzo» non si muoveva foglia senza che l'ufficio politico lo sapesse.

Eppure ancora non sappiamo chi ha messo la bomba, non sappiamo chi ha fornito l'esplosivo, non sappiamo chi ha fabbricato gli ordigni, non c'è una ricostruzione degli attentati, non sappiamo chi ha guidato il piano terroristico.

No, sei mesi dopo abbiamo soltanto la certezza che la strage poteva, doveva, essere impedita. A patto che i poliziotti si fossero «ricordati» che il loro dovere era di denunciare quelli che «organizzavano attentati». Ma Rumor e Restivo, forse, sono pronti anche a questo: a fare quadrato per impedire che si sappia perchè e per conto di chi la strage non fu evitata.

Marcello Del Bosco

Un documento dei giornalisti democratici sull'archiviazione del «caso Pinelli»

MILANO, 5 giugno

Sulla richiesta di archiviazione del «caso Pinelli» da parte del procuratore della Repubblica di Milano, dottor Caizzi, il «Comitato dei giornalisti democratici per la libertà di stampa e contro la repressione» ha reso pubblico un documento, sottoscritto da oltre 50 giornalisti di quotidiani e settimanali milanesi, nel quale si sollecitano in prima persona gli onorevoli De Martino e Mancini del PSI e La Malfa del PRI ad impegnarsi direttamente: «...e non più soltanto attraverso gli organi di stampa dei vostri partiti, ma in Parlamento e sulle piazze, alla radio e alla televisione, nei dibattiti e nei comizi elettorali, perchè la vergogna dell'archiviazione del caso Pinelli sia evitata alla magistratura, alla giustizia e all'intero popolo italiano.

«Onorevoli De Martino, Mancini e La Malfa, se le idee del procuratore Caizzi sono così chiare e definitive, a proposito di un caso nazionale, sul quale pochi hanno il coraggio di non avere dei dubbi e molti, moltissimi hanno il coraggio di avere delle certezze, nel senso opposto a quello che Caizzi sottintende, allora il procuratore risponda, o faccia rispondere, alle domande che l'opinione pubblica, attraverso i suoi organi di stampa e i suoi maggiori giuristi, da Alberto Dall'Orà a Lelio Basso, si è posta e si pone».